

6° RESOCONTO STENOGRAFICO

18 maggio 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE

**Audizione del rappresentante della organizzazione sindacale CGIL
della provincia di Brindisi**

PRESIDENTE	Pag. 97, 101		DIMONTE	Pag. 97, 102, 103 e passim
ALÒ (Rif. Com. Progr.)	101			
CURTO (AN)	102, 103, 104			

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

Audizione del rappresentante della organizzazione sindacale CGIL della provincia di Brindisi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Dimonte, rappresentante dell'organizzazione sindacale CGIL della provincia di Brindisi.

Gli do senz'altro la parola per una esposizione introduttiva, affinché ci illustri il suo punto di vista sul fenomeno del cosiddetto caporalato.

DIMONTE. Signor Presidente, debbo innanzi tutto ringraziare lei e i senatori presenti per l'opportunità che viene offerta all'organizzazione sindacale CGIL della provincia di Brindisi di esprimere la propria opinione su un tema così delicato e spinoso. Mi sono permesso di preparare per il Presidente e per i componenti della Commissione un documento in cui è indicata l'attività che, anno per anno, è stata svolta dalle organizzazioni sindacali (ma non solo, anche dalle istituzioni) rispetto a questo fenomeno di intermediazione illegale della mano d'opera agricola. Abbiamo pensato di fare delle schede proprio per permettere ai componenti di questa Commissione di valutare le iniziative che - ripeto - le organizzazioni e le istituzioni hanno intrapreso in questi anni; si tratta di un lavoro serio e puntuale che voi potrete considerare con calma.

Procederò adesso allo svolgimento di una serie di considerazioni su questo tema. Non vi è dubbio che in una prima fase il fenomeno è sorto perchè lo Stato e le istituzioni periferiche dello Stato non sono riuscite a rispondere e a soddisfare le esigenze che il mondo produttivo agricolo presentava nelle zone ioniche-metapontine, come quella di garantire il collocamento della mano d'opera agricola. Se lo Stato è assente (come voi sicuramente mi potete insegnare) ci sono altri soggetti che si attrezzano per garantire ciò che le istituzioni non sono in grado di soddisfare. Inoltre, forse in una prima fase, si è registrata una sottovalutazione generalizzata non solo da parte delle istituzioni, ma anche da parte del sindacato (è quel minimo di autocritica che dobbiamo fare).

Dinanzi a questa situazione, noi ci siamo resi conto che innanzi tutto era necessario che la nostra organizzazione sindacale riprendesse il proprio spazio (che è quello di un soggetto contrattuale relativamente alle condizioni dei lavoratori) e che le diverse istituzioni si riappropriassero del loro ruolo. Infatti, anche se le organizzazioni sindacali adottavano iniziative positive, quali il blocco delle strade e scioperi per fermare i pulmini dei caporali, iniziative che avevano una notevole rilevanza politica per segnalare il fenomeno alla massima autorità di governo della nostra provincia, le forze dell'ordine erano assenti. Allora abbiamo cercato di fare in modo che ognuno riassume il proprio compito: le forze dell'ordine quello di reprimere e prevenire i fatti di cui

ci stiamo interessando. Seguendo questa impostazione venne effettuato il primo grande *blitz*, nel giugno 1990, ad opera del colonnello Scoppa del Comando dei carabinieri di Brindisi, in occasione del quale furono denunciati i primi 71 caporali. Queste azioni di repressione sono andate avanti negli anni; sono stati tenuti vari incontri con il prefetto di Brindisi di allora, dottor Mazzitello, con i rappresentanti dell'Ufficio provinciale del lavoro e dell'Ispettorato e con tutti i soggetti interessati, tra cui anche i rappresentanti dei lavoratori. Queste iniziative portarono per la prima volta in Italia, dopo circa otto mesi (intanto il prefetto Barrel aveva sostituito il dottor Mazzitello) all'emanazione di un decreto prefettizio che ordinava alla società dei trasporti pubblici di Brindisi di realizzare le linee di trasporto. Si è dovuti ricorrere ad un'ordinanza prefettizia per la carenza delle istituzioni: la regione Puglia non aveva emanato alcuna legge sul trasporto pubblico. Quindi il prefetto Barrel intervenne in questa situazione emanando il decreto prefettizio anche nel 1992 e nel 1993. Queste linee pubbliche hanno avuto un risultato complessivamente positivo; visto che nell'arco di questo periodo alcune migliaia di braccianti hanno utilizzato il trasporto pubblico. Inoltre, abbiamo avuto la possibilità di concludere convenzioni e accordi con le stesse imprese. Comunque, tutto ciò è rimasto un fatto marginale: la maggioranza dei braccianti continua a recarsi al lavoro con gli intermediari privati, cioè con i cosiddetti caporali. Noi avevamo parzialmente risolto il problema: le lavoratrici potevano recarsi al lavoro in modo alternativo; ma per quanto riguarda la possibilità di una tutela diretta dei lavoratori da parte delle organizzazioni sindacali, si è registrato il mantenimento del potere da parte dell'intermediario, problema questo che noi dobbiamo valutare e considerare in tutte le sue caratteristiche.

È mio dovere evidenziare che nel fenomeno che stiamo considerando rientra non solo il fatto - estremamente importante - che il caporale porta sul posto di lavoro la lavoratrice e la colloca per un determinato tempo; bisogna tener presenti anche le possibilità reali che l'intermediario di *mano d'opera* offre alla lavoratrice e al suo nucleo familiare. Mi riferisco al rapporto caporale-lavoratrice e famiglia della lavoratrice. Sarà nota agli onorevoli senatori la vera e propria «contrattazione» non solo delle condizioni della lavoratrice, ma anche della sua famiglia. È evidente che una donna lavoratrice di 30-40 anni ha bisogno di qualcuno che accudisca i suoi figli; spesso è la stessa figlia quindicenne che vi provvede e ad essa il caporale garantisce una condizione contributiva. Mi riferisco, quindi, ai cosiddetti rapporti agricoli fittizi, fenomeno che rappresenta un pezzo di realtà. Si può dire che negli anni si sono create convenienze reciproche. Non ho una grande esperienza, ma mi rendo conto che chi in un paese come il nostro, fondamentalmente di radici democratiche, soffre certe condizioni (e sicuramente le soffre in maniera particolare nel mondo dell'agricoltura) non può soggiacere per troppi anni a soprusi e ad altro.

Evidentemente vi sono delle condizioni che permettono il mantenimento dello *status quo*.

Un altro errore commesso dalla forze politiche e da quelle sindacali è di non aver chiarito fino in fondo che questo fenomeno non è caratterizzato per intero da soggetti della malavita che su propri mezzi (così come le forze dell'ordine hanno individuato) trasportano armi o droga o

da violentatori. Questi sono aspetti particolarmente negativi da noi rilevati e denunciati, ma non possono essere presi come unico riferimento di una questione sociale importante e di grande rilievo come quella che stiamo trattando.

Fatte queste considerazioni e riconosciuto alla Commissione il compito di analizzare i fatti avvenuti e di fare proposte per uscire da questa situazione, vorrei sottolineare alcuni aspetti relativi alle prospettive e indicare anch'io alcune proposte da mettere in campo per risolvere il problema.

Il primo aspetto riguarda il collocamento pubblico che, soprattutto nel Mezzogiorno, ha storicamente dimostrato di non collocare nessuno, essendosi limitato al compito di ufficio periferico del Ministero del lavoro con funzione di registrazione di tutta l'attività che altri soggetti hanno posto in essere per raccordare domanda e offerta. Preso atto di questa realtà, le organizzazioni sindacali si sono impegnate perchè il Ministero del lavoro informatizzasse gli uffici per metterli nelle condizioni di divenire raccordo tra domanda e offerta. Dalle schede che ho preparato nel maggio 1991 due Commissioni circoscrizionali, quella di Francavilla Fontana e quella di Castellaneta, si sono riunite proprio a Castellaneta, in provincia di Taranto, per realizzare concretamente questo ruolo di raccordo tra domanda e offerta. Si tratta di un tentativo concreto di fare qualcosa che purtroppo non ha dato i frutti sperati. Voglio chiarire che tutto quello che sto dicendo è dettato dall'esperienza maturata rispetto a quanto abbiamo concretamente verificato. In realtà noi non abbiamo lasciato nulla di intentato rispetto alle varie possibilità; il fatto che le istituzioni, gli enti locali, la regione Puglia, la regione Basilicata fossero inadempienti dal punto di vista del trasporto della manodopera agricola, è evidenziato nelle nostre schede, nelle quali si parla anche dell'incontro avvenuto con il prefetto di Taranto e della richiesta rivolta successivamente al dottor Catenacci, prefetto responsabile del coordinamento dei prefetti delle province pugliesi sul fenomeno della criminalità organizzata. Noi ci siamo mossi perchè comunque le istituzioni si coordinassero tra loro e per la verità in parte ciò è avvenuto anche a seguito delle riunioni a cui ho avuto modo di partecipare. Ho verificato di persona quanta sensibilità vi sia stata da parte dei rappresentanti del Governo come i prefetti che ho citato, nell'affrontare questo fenomeno: vi è stato da parte loro un impegno anche in termini di intervento delle forze dell'ordine.

Voglio soffermarmi anche sulle denunce contenute nella scheda del 1991. Voi potrete notare che l'allora ministro Franco Marini, nel dicembre 1990, fu dettagliatamente informato sul «mercato delle giornate di lavoro» e su come quella situazione di «compravendita di giornate» era avvenuta in modo particolare nella nostra provincia. Questo tema è affrontato anche nella scheda dell'anno 1993 sotto il titolo di «Truffe miliardarie alle casse dell'INPS per illeciti in agricoltura». Nel 1993 si è giunti a questo *blitz* perchè agli inizi del mese di dicembre 1991, con grande senso di responsabilità il prefetto Barre ascoltò le indicazioni del sindacato sul fenomeno e decise di intervenire. I risultati sono quelli indicati sia per la nostra provincia sia per le altre province della Puglia.

Vi sono state delle sottovalutazioni da parte di alcuni soggetti o meglio si è ritenuto che quegli «ammortizzatori sociali» anomali ricono-

sciuti nell'indennità di disoccupazione a persone che non avevano nulla a che fare con l'agricoltura consentissero ad un sistema economico quale quello della nostra provincia di mantenersi a galla. Tutto si inquadrava in una situazione di truffe piccole e grandi che permettevano al sistema economico - mi permetto di dire brindisino, ma meridionale in generale - di sopravvivere e di non precipitare rispetto alla gravissima situazione di disoccupazione esistente.

Quanto alle proposte, so bene che che il Governo ha dato alcune indicazioni e la Commissione lavoro sta discutendo del problema del lavoro interinale. Dicevo in precedenza che è inutile pensare di mantenere il monopolio del collocamento pubblico. Naturalmente credo che in questo momento storico sia necessario mantenere una possibilità di collocamento pubblico laddove riuscirà ad operare, ma occorre dare indicazioni agli uffici periferici del Ministero del lavoro affinché abbiano un ruolo più ispettivo e di controllo, trovando le soluzioni legislative idonee per permettere anche a soggetti privati di lavorare in funzione di raccordo tra domanda e offerta in modo trasparente. Faccio questa considerazione dopo anni di esperienze su questo aspetto. Per la serietà e la sensibilità che riconosco nei rappresentanti del popolo quali voi siete, mi auguro che la considerazione che faccio oggi non sia utilizzata, come pure è avvenuto in passato, per speculazioni politiche o di pura propaganda, che pure vi sono state nella nostra provincia. Spero che quanto dico sia valutato attentamente per quello che è, per avere la possibilità di dar vita ad agenzie abilitate in modo trasparente a svolgere questa attività con tutte le garanzie necessarie. Naturalmente devo parlare in modo schematico e devo limitarmi ad indicare iniziative utili, ma mi auguro che sia data la possibilità di lavorare insieme affinché questa situazione di illegalità, di illegittimità non permanga anche dopo una legge che permette l'istituzione di agenzie private.

Un'altra proposta che mi permetto di avanzare è quella di consentire ai dirigenti sindacali del Mezzogiorno d'Italia di non svolgere più un ruolo «da gendarmi» del rispetto del contratto collettivo nazionale di lavoro. Per le condizioni date nell'economia della nostra provincia e della nostra regione, con una situazione delle infrastrutture e più in generale con una organizzazione economica che limita realmente le possibilità di sviluppo delle nostre imprese (e sulla quale bisognerà in primo luogo intervenire), credo che non risolveremo il problema della tutela delle lavoratrici agricole, ma più in generale di tutti i lavoratori e dei tanti giovani precari che operano nel Mezzogiorno, continuando a far finta che la maggior parte delle imprese applichi il contratto collettivo nazionale di lavoro. Sono dell'avviso invece che su questa condizione occorra aprire gli occhi affrontando di petto il problema.

In che modo? In primo luogo non possiamo pensare di risolvere il problema del rispetto delle regole mettendo in galera tutti gli imprenditori che non applicano i contratti. Nella nostra provincia i magistrati hanno ravvisato un reato di estorsione nei confronti dei lavoratori e quindi hanno fatto intervenire le forze dell'ordine contro taluni imprenditori. Ma nelle nostre regioni questa situazione è estremamente generalizzata: credo di non sbagliare se dico che l'80 per cento delle imprese nei vari settori - non parlo solo di quelle agricole, ma anche di quelle industriali e commerciali - non rispetta il contratto di lavoro. Allora, at-

teso che la magistratura e le forze dell'ordine devono svolgere il loro ruolo, al Parlamento spetta di trovare soluzioni per ripristinare la legalità in queste diffuse situazioni di illegalità. Mi permetto di avanzare ancora una volta l'invito a trovare soluzioni legislative affinché sia data la possibilità alle organizzazioni sindacali territoriali ed alle associazioni degli imprenditori di definire accordi di carattere provinciale o regionale che permettono un riallineamento graduale negli anni al contratto collettivo nazionale di lavoro, consentendo ai soggetti che sottoscrivono questi accordi di beneficiare della fiscalizzazione degli oneri sociali e di ogni tipo di finanziamento pubblico o comunitario. Questa iniziativa porterebbe ad una condizione complessiva di trasparenza nei rapporti di lavoro e consentirebbe di far emergere il lavoro sommerso, che non si ferma solo al dipendente che firma buste paga maggiorate, ma coinvolge anche i tanti giovani che lavorano in nero e non sono stati neanche assunti.

Questa impostazione non è una novità per quanto riguarda le linee scelte dalle organizzazioni sindacali di Brindisi. Sulla scheda per il 1993 che ho consegnato alla Commissione trovate questa stessa proposta avanzata all'allora ministro Giugni, il quale in quel periodo storico evidentemente non ritenne - o forse i dirigenti nazionali delle Confederazioni sindacali non ritennero - la proposta utile a far emergere il lavoro sommerso. Successivamente al 1993 interpellammo i ministri Poli Bortone, Gnutti e Mastella del Governo Berlusconi, ma anche in questa occasione non riuscimmo ad avere risposte precise. Abbiamo documenti sottoscritti dalle associazioni degli industriali di Brindisi e dall'associazione delle imprese agricole, ma troviamo difficoltà a far passare questa nostra idea.

Chiedo in conclusione alla Commissione se ritiene utile valutare una proposta, che per noi è di estrema importanza, quale la riforma della previdenza agricola, che è stata causa se non di connivenze certo di accordi tra lavoratrici e caporali. I contratti di lavoro per il comparto agricolo da una certa data sono stati stipulati tra le parti, (penso al tavolo nazionale, ma anche ai contratti integrativi provinciali di lavoro) definendo per i lavoratori un salario che ormai gli stessi interessati sanno che non può essere rispettato. Però si accetta questa situazione perchè è in riferimento al salario contrattuale che lo Stato eroga le prestazioni assistenziali alle lavoratrici. Il nostro sforzo è stato quello di cercare gradualmente di far venire meno questa impostazione; da qui discendono le nostre proposte a tornare con i piedi per terra cercando in modo equilibrato di dare anche noi, nel nostro piccolo, un contributo al sistema economico della provincia di Brindisi, indirizzandolo finalmente verso la trasparenza e verso uno sviluppo equilibrato.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante della CGIL per il suo contributo.

Purtroppo il tempo a nostra disposizione sta per scadere. Credo però che ci sia ancora lo spazio per un brevissimo giro di domande.

ALÒ. Signor Presidente, desidero rivolgere alcune brevi domande al signor Dimonte. La prima riguarda l'ipotesi di costituzione di agenzie private che dovrebbero gestire il mercato del lavoro in agricoltura (non

esprimo alcun giudizio su questa proposta). Che cosa venderebbero le lavoratrici-braccianti, quale sarebbe il loro potere contrattuale e quindi quale sarebbe la professionalità che permetterebbe ad una bracciante di poter avere un peso contrattuale nella agenzia e alla agenzia verso i datori di lavoro? Capisco un'agenzia di ingegneria che vende una specifica professionalità: gli ingegneri possono assicurare la loro professionalità mediante una agenzia o un'altra struttura. Se invece ci sono 100 donne disoccupate e l'offerta di lavoro è per ottanta persone, quale competizione c'è tra le cento donne e perchè possono andare a lavorare, utilizzando l'agenzia, quelle 80 e non altre?

È stato detto di abbassare il livello della legalità, cioè di riconoscere che l'80 per cento delle aziende agricole del Mezzogiorno sono di fatto nella illegalità. Lo abbiamo fatto per l'acqua: per renderla potabile abbiamo deciso che può contenere una percentuale di atrazina maggiore di quella finora prevista. Ma se non individuiamo le cause di questa illegalità come potrebbe avvenire un riallineamento? Se alcune aziende hanno corrisposto per 30 anni salari più bassi, hanno evaso i contributi, hanno truffato l'AIMA, se c'è stata nei loro confronti una assenza totale di controllo da parte dello Stato e del sindacato, vuol dire che esse hanno goduto delle migliori condizioni per diventare le più competitive del mondo. Ma se ciò non si è verificato, che cosa cambierebbe se noi considerassimo legali i contratti a 30.000 lire, e via dicendo, in sostanza se noi abbassassimo il livello della legalità in questo mondo produttivo che è difficile e complesso?

DIMONTE. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'accordo Governo-sindacati del luglio 1993, nella parte che prevedeva il lavoro interinale anche nel nostro paese, escludeva dei settori economici, ma soprattutto escludeva delle fasce di lavoratori in riferimento alla loro qualifica. Siccome il senatore Alò mi ha posto una domanda specifica su questo tema, mi permetto di dire che la mia indicazione non entrava nel merito della questione, proprio perchè ritengo che prima di procedere ad una definizione dell'eventuale agenzia privata, le parti debbano svolgere un'apposita valutazione; bisogna entrare nel merito prima di stabilire le caratteristiche che deve possedere l'agenzia.

L'agenzia non deve avere poteri contrattuali: non potrà diminuire i salari dei lavoratori; avrà il compito riconosciuto dalla legge (se su ciò tutti concorderanno) di stabilire tariffe trasparenti di trasporto (è questo il vero nodo per il settore agricolo), raccordando la domanda con l'offerta. La definizione e la «vendita» della professionalità sono materie demandate al gruppo di lavoratrici che, con propri delegati e dirigenti sindacali, deve definire le condizioni del lavoro e tutelare i lavoratori sul posto di lavoro.

Per quanto riguarda gli accordi di riallineamento stiamo aspettando nuove proposte, che però non arrivano. D'altro canto oggi lo Stato deve fare una scelta. Dobbiamo decidere se chiudere quelle aziende che per trenta anni hanno goduto dell'assenza totale della magistratura, delle forze dell'ordine e dello Stato sotto il versante dei controlli, e quindi arrestare l'ottanta per cento dei datori di lavoro, oppure se sulla base di regole certe e ben definite (che ovviamente non possono essere quelle attuali) aprire una prospettiva di legalità nella nostra provincia. È que-

sto l'obiettivo che persegue la nostra proposta, che tende anche ad aprire un nuovo discorso; sino ad oggi noi non abbiamo ricevuto proposte alternative.

CURTO. Signor Presidente, sarò estremamente breve. Non posso esimermi dal rivolgere al signor Dimonte, rappresentante sindacale della CGIL, la domanda che ho fatto ieri al rappresentante sindacale della CISL. Nelle passate settimane sugli organi di stampa locali e nazionali sono state pubblicate, con una certa rilevanza, le dichiarazioni del sostituto procuratore Lino Bruno all'indomani di una vicenda che ha fatto scalpore, cioè quella delle presunte lavoratrici-schiave di una camiceria di Francavilla Fontana. Questa vicenda può essere anche collegata al problema del caporalato, perchè si tratta di sfruttamento del lavoro e pertanto investe in maniera principale il ruolo che il sindacato ha avuto e ha nell'ambito della tutela dei lavoratori. Il sostituto procuratore Lino Bruno ha detto che tutto ciò accade anche perchè in molti casi e in tante circostanze i sindacati, o qualche sindacato, i sindacalisti, o qualche sindacalista, hanno perduto di vista l'obiettivo primario - la tutela e la difesa del lavoratore - ed hanno preferito attestarsi su posizioni di difesa e di tutela delle aziende. Di fronte a questa requisitoria dura, pesante come un macigno, se la si vuole considerare con estrema attenzione, non mi sembra che ci sia stata una levata di scudi da parte delle organizzazioni sindacali, tanto che io, come responsabile politico, ho pensato che ciò poteva dipendere da due motivi: una certa superficialità nell'acquisire queste notizie di grande importanza oppure la consapevolezza che sussistono rilevanti responsabilità in merito.

Un'altra sfaccettatura di questa problematica nasce dalla consapevolezza di gran parte della pubblica opinione che in alcune occasioni il caporale non sta fuori dal sindacato, ma nel sindacato. In sostanza, vi sono sindacati e sindacalisti che si sostituiscono ai caporali fungendo da intermediari nel collocamento della mano d'opera. Vorrei sapere quali sono le valutazioni del signor Dimonte in relazione a questi aspetti.

DIMONTE. Per quanto riguarda le affermazioni del dottor Lino Bruno, desidero far presente che anche nella magistratura ci sono state persone che hanno sottovalutato questi problemi. È ovvio che anche nel sindacato ci possono essere persone che non solo sottovalutano le questioni, ma si comportano come è stato detto poc'anzi. Anche dalla documentazione che abbiamo consegnato al Presidente della Commissione risulta che in diverse occasioni abbiamo evidenziato all'opinione pubblica che il capo della procura circondariale di Brindisi, dopo il *blitz* del colonnello Scoppa, che aveva portato alla denuncia di 71 caporali, dichiarò che in fondo l'iniziativa intrapresa dalle forze dell'ordine e dai carabinieri non avrebbe prodotto alcun risultato, perchè non era stata fatta come avrebbe dovuto essere svolta.

Quindi noi riteniamo che si sia sottovalutata la situazione, se è vero come è vero che due di quei 71 caporali risultarono essere i violentatori di braccianti di Villa Castelli. Forse un'attenta valutazione del magistrato nel 1990 avrebbe permesso di fare qualcosa in modo diverso, ma riguarda altro, riguarda le forze dell'ordine che hanno scoperto solo da 4 anni a questa parte cosa significa l'illegittimità nel mondo del lavoro.

Le risposte ufficiali, dunque, non vi sono state, ma non è nostro costume fare polemiche improduttive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, purtroppo abbiamo poco tempo a disposizione per continuare l'audizione essendo prossimo l'inizio della seduta dell'Assemblea.

CURTO. Perché il sindacato non si è ribellato di fronte ad un atto d'accusa estremamente grave?

DIMONTE. Ogni soggetto compie delle scelte autonome. Come ho detto nel corso della mia relazione, il sindacato, cercando di fare più di quel che doveva, ha assunto dei ruoli che non gli erano propri per aiutare le lavoratrici, cioè si è recato presso le aziende per cercare di raccogliere domanda e offerta. Essendo questo ruolo improprio, il sindacato lo ha svolto con la massima trasparenza possibile, ma non era sufficiente per risolvere il problema. Dopo questa esperienza - ripeto fatta alla luce del sole - si è concluso che le soluzioni devono essere altre, cioè ognuno deve assolvere ai propri ruoli così come mi sono permesso di dire in Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Dimonte, in modo particolare per la documentazione ulteriore che ci ha portato che è a disposizione dei commissari.

I lavori terminano alle ore 10,05.